

INGREDIENTI INTRAPSICHICI - INTERPERSONALI DEL FANATISMO E POSSIBILI INTERVENTI

Roberto Lorenzini^o, Federica Ariano*, Federica Brindisino**

^oPsichiatra, Psicoterapeuta, Docente APC-SPC, Roma.

*Associazione di Psicologia Cognitiva (APC), Roma.

**Scuola di Psicoterapia Cognitiva (SPC), Roma.

Corrispondenza

Roberto Lorenzini

E-mail: robelore@libero.it

Riassunto

L'agire fanatico può essere meglio compreso attraverso l'analisi di alcuni meccanismi intrapsichici e interpersonali che sono comuni a tutti i tipi di fanatismo, anche alle forme che non sono state approfondite in questo studio. In particolare problemi identitari, il bisogno di appartenenza, l'attivazione del sistema motivazionale agonistico e la presenza di numerosi biasche determinano una rigidità cognitiva che contribuisce allo strutturarsi del fanatismo. Pertanto è possibile ipotizzare alcuni tipi di intervento volti a modificare tale rigidità e ad acquisire capacità metacognitive e di decentramento.

Parole chiave: fanatismo, identità, agonismo, appartenenza, metacognizione, rigidità cognitiva, intervento

INTRAPSYCHIC - INTERPERSONAL FANATICISM INGREDIENTS AND POSSIBLE INTERVENTIONS

Abstract

The fanatic behavior could be better understood through the analysis of some intrapsychic and interpersonal mechanisms that could be common to every kind of fanaticism, also to those not analyzed in this study. Particularly, identity problems, the membership need, the activation of the agonistic motivational system and the presence of many biases, could cause cognitive rigidity, which should contribute to the organization of fanaticism. Therefore, it is possible to hypothesize some kind of interventions directed to change this rigidity and let the individual acquire some decentralization and metacognitive ability.

Key words: fanaticism, identity, competitiveness, membership, metacognition, cognitive rigidity, intervention

SOTTOMESSO GIUGNO 2016, ACCETTATO NOVEMBRE 2016

Elementi costitutivi

Identità

Il fanatico si definisce con l'oggetto del suo culto, non fa qualcosa ma è qualcuno. La carenza di una solida identità rappresenta un forte incentivo al fanatismo. Persone deboli, senza idee definite, insicure e incerte sono fortemente attratte da una fede assoluta che fornisca una esaustiva e coerente concezione del mondo, distingua con certezza il bene dal male, suggerisca stati d'animo e comportamenti. Basterà pensare come fenomeni di fanatismo collettivo per certe idee politiche forti e totalitarie si siano affermati attraverso la ricerca di un uomo forte cui affidarsi nei periodi storici di maggiore incertezza e confusione. Allo stesso modo si assiste spesso al rifugiarsi personale in una fede fanatica dopo un evento che rappresenta una invalidazione alla propria precedente e più complessa identità (un fallimento, un tradimento inaspettato, una grave malattia o un lutto). Il soggetto smarrito è sensibile ad una visione totalizzante che spieghi quanto accaduto e dia una nuova prospettiva. Non è un caso che le sette di vario tipo cerchino proseliti tra persone che vivono gravi difficoltà. L'investimento totale dell'identità e delle risorse nell'oggetto del culto diviene a sua volta un fattore di mantenimento in quanto impoverisce sempre più tutto il resto. Nulla è più degno di essere coltivato se non la passione con cui ci si identifica che finisce per restare anche l'unica cosa che si ha. Riprendendo le parole di Hoffer (1951) entrare in un movimento di massa è per gli individui l'equivalente del matrimonio: "Offre loro un nuovo scopo nella vita, un nuovo futuro e una nuova identità. Abbracciando una causa santa e dedicando le proprie energie e risorse materiali per il suo avanzamento, essi trovano una nuova vita piena di scopi e di significato" (p. 70).

Appartenenza

Il fanatismo risolve il problema dell'appartenenza e caccia definitivamente lo spettro della solitudine. Sebbene possano esistere dei fanatici "solitari", il fanatico spesso ha bisogno di un gruppo, una comunità che gli consenta l'esperienza totalizzante dell'onnipotenza collettiva, con un leader carismatico, padre e padrone, cui sacrificare insieme agli altri fratelli la propria libertà per sentirsi insieme e forti. A questo punto, il bene è nel gruppo dei credenti, quale che sia il credo, e il male è proiettato su di un nemico esterno, che deve essere distrutto e la cui minacciosità compatta ancor più il gruppo stesso.

L'appartenenza ad un gruppo risponde inoltre al bisogno dell'individuo di sentirsi protetto dai pericoli e dalla sofferenza che deriva dall'alienazione e dall'isolamento, per cui quanto più gli individui si percepiscono vicini al gruppo, tanto più è elevato il loro senso di benessere percepito e di empowerment nei confronti degli eventi spiacevoli (Galanter et al. 1979).

Maggiore è il grado di accettazione delle credenze del gruppo e la conformità alle sue aspettative, maggiori saranno i benefici derivanti dal supporto interpersonale. I vantaggi dell'appartenenza sono tuttavia fortemente condizionati da questa conformità, e qualora l'individuo violasse le norme o manifestasse un dubbio rispetto alla validità del credo del gruppo, sarebbe prontamente etichettato come traditore, esposto al rifiuto e di conseguenza a forti vissuti di colpa e vergogna. L'evitamento di emozioni spiacevoli è il meccanismo che mantiene l'individuo legato al gruppo: infatti la minaccia di non vedere più soddisfatto il proprio bisogno di appartenenza rafforzerà la tendenza a comportarsi in maniera conforme al fine di assicurarsi l'inclusione e l'accettazione.

Agonismo

Per questa innata tendenza al contrapporsi possiamo dire che sono attratti dal fanatismo soggetti con uno spiccato sistema agonistico. La definizione di sé avviene per contrapposizione con l'altro e il proprio valore è evidenziato dalla pochezza e meschinità dell'altro. Jung (1972) avrebbe detto che il fanatico ha bisogno di un'Ombra potente e non integrata per risaltare in piena luce. La pericolosità del fanatico sta proprio in questa necessità di un nemico che potrebbe strappargli l'identità (in tal senso l'altro è davvero sommamente minaccioso). Non conosce la complessità della cooperazione, della mediazione, del confronto e del dialogo ma solo i primitivi e semplici schemi manichei dell'"amico-nemico" che bastano al funzionamento del sistema agonistico. Nella loro storia si troverà spesso un attaccamento evitante o disorganizzato in cui l'altro non è mai sperimentato come sostegno e base sicura ma piuttosto come nemico da cui tenere le distanze e difendersi. Non meraviglierà dunque che le emozioni prevalenti sperimentate dal fanatico siano l'orgoglio dell'appartenenza ad una categoria superiore, unito al disprezzo per chi ne è fuori. La rabbia e l'ostilità verso il nemico. La paura della sconfitta e vergogna e umiliazione nel caso essa si verifichi e sia, cosa quasi impossibile, resa consapevole.

Bias Cognitivi

Quali che siano i bisogni che spingono ad abbracciare in modo incondizionato una fede, ciò che più colpisce ascoltando un fanatico è come sia possibile che soggetti di media o buona intelligenza utilizzino ragionamenti del tutto di parte, scotomizzando dati avversi molto evidenti e esaltandone alcuni piccoli e insignificanti pur di riconfermare l'idea che perseguono fanaticamente. Ognuno di noi preferisce aver ragione piuttosto che torto e malvolentieri si rinuncia alle proprie convinzioni che spiegano il funzionamento nostro e del mondo. In questo senso il ragionar fanatico è in stretta continuità con quello di tutti noi. Non siamo certi entusiasti scienziati popperiani alla ricerca delle falsificazioni che accrescano la nostra conoscenza. Quello che non corrisponde alle nostre aspettative siamo pronti a nascondere sotto il tappeto facendo finta di niente. Il fallimento di una aspettativa ci lascia per un attimo smarriti con la sensazione di mancanza di controllo sulla realtà. Le emozioni che accompagnano l'esperienza di aver torto sono dunque la tristezza per aver fallito, aggravata talvolta da quella di considerarsi dei falliti, e l'ansia di fronte all'ignoto che ci attende. Gli uomini dunque sono testardi e riluttanti a cambiare le proprie idee. Di ciò talvolta ci si vanta: è diventato un merito "morire per un'idea" mentre le idee servono proprio a morire al posto nostro. Gli animali periscono con le loro previsioni sbagliate, non riescono nel breve termine ad adattarsi e ripropongono sempre le stesse soluzioni anche se fallimentari. La specie cambia idea attraverso il lungo processo evolutivo lasciando perire gli organismi portatori di errori. Gli uomini invece cambiano idea e salvano la pelle individuale. Ma la tendenza all'inerzia e all'autoreferenzialità della conoscenza è rimasta. Gli esseri umani tendono ad essere confermazionisti che cercano prove a favore del proprio modo di vedere le cose e sottovalutano o ignorano le prove contrarie. L'attenzione selettiva e la memoria selettiva, ad esempio, perseguono proprio questo scopo della stabilità del sistema di credenze.

Le nostre esperienze ci portano ad avere dei pregiudizi (ovvero dei giudizi anticipati) che generano aspettative su come andranno le cose e ci consentono di avanzare previsioni.

Siamo affezionati alle nostre convinzioni e poco disposti a lasciarle perdere perché sono la guida che abbiamo per camminare e fino a quando non si manifestano decisamente infondate e

dannose tendiamo a conservarle gelosamente.

Naturalmente le credenze saranno tanto più difficili da cambiare quanto più sono fondanti per la nostra visione del mondo e in particolare di noi stessi: per il fanatico, come detto in precedenza, l'idea del suo culto è il fondamento centrale se non unico dell'identità e come tale irrinunciabile.

L'eccesso di confermazionismo, tipico del fanatismo impedisce di prendere atto delle novità e cogliere i cambiamenti, spingendo ad assimilare i nuovi dati entro gli schemi consueti. I fanatici sono rigidamente conservatori e allergici alle novità: il culto deve essere preservato da qualsiasi contaminazione e restare immutato nel tempo proteggendolo a tutti i costi (roghi compresi) dal generarsi delle eresie. Nel fanatismo le credenze rigide e inamovibili sottomettono ad esse ogni esperienza. Per dirla con Piaget (1975), nel fanatismo prevale l'assimilazione dei dati percettivi ai rigidi schemi preesistenti piuttosto che l'accomodamento degli stessi. Con l'assimilazione i dati vengono costretti negli schemi già esistenti senza che questi si modifichino.

Il confermazionismo del fanatico è orientato a preservare credenze cui il soggetto non vuole rinunciare in quanto fondanti l'identità. Di fronte agli eventi rifiuta le conclusioni indesiderate e cerca spiegazioni più consone ai propri desideri, cercando in ogni modo di convincersi che le cose stiano così. Questo meccanismo è simile al concetto di dissonanza cognitiva elaborato da Festinger (1964) secondo cui quando l'individuo ha un forte bisogno di credere e le sue credenze sono molto radicate, nel caso in cui esse vengano disconfermate dai dati di realtà, egli continuerà a crederci, poiché modificare la sua rappresentazione del mondo comporterebbe costi molto elevati e forte disagio. La dissonanza cognitiva viene definita come un'incoerenza fra due cognizioni (pensieri o opinioni), ovvero la sensazione di malessere provocata da informazioni che risultano discrepanti con il concetto di noi stessi (Festinger 1957). Tuttavia, non tutte le incoerenze cognitive producono dissonanza. È stato dimostrato che essa è molto forte quando compiamo un'azione o apprendiamo qualcosa che minaccia l'immagine che abbiamo di noi stessi; ne segue un'incoerenza tra ciò che si pensa di essere e il modo in cui ci si comporta (Aronson 1969, 1998; Greenwald e Ronis 1978). In generale, la dissonanza si verifica quando si adottano dei comportamenti che forniscono una sensazione di assurdità, stupidità o immoralità riguardo se stessi, e ciò spinge l'individuo a cercare di attenuare il malessere dovuto a tale discrepanza. Vi sono tre strategie principali che gli individui possono adottare per ridurre la dissonanza: 1) modificare il comportamento fino a farlo accordare con la cognizione dissonante; 2) cercare di giustificare il proprio comportamento modificando una delle cognizioni; 3) cercare di giustificare il comportamento mediante l'aggiunta di nuove cognizioni. Il risultato di tali operazioni, in molti casi, dà luogo a modificazioni del modo di pensare e di comportarsi assolutamente fuori dall'ordinario. Un valido esempio ce lo offrono i fumatori: ogni fumatore con molta probabilità vive l'esperienza della dissonanza, mantenendo di fatto un comportamento che potrebbe portarlo alla morte. Tale dissonanza potrebbe essere facilmente risolta smettendo di fumare. Tuttavia, il fumatore che non riesce in questo intento, si cimenterà in distorsioni e giustificazioni assurde: potrà giustificare il comportamento modificando delle cognizioni, cioè convincendosi che non ci sono ancora dati sufficienti che colleghino senza dubbio il fumo al cancro. Oppure potrà aggiungere nuove cognizioni, ovvero la credenza che il filtro possa bloccare gran parte delle sostanze tossiche, o la nota storiella del vecchietto centenario che ancora continua a fumare ed è in perfetta salute. In sostanza, il bisogno di preservare un'immagine di sé stabile e positiva spinge gli individui che avvertono dissonanza a giustificare le proprie azioni, e non esitano ad adottare credenze o comportamenti estremi pur di ridurla.

Il fanatico che si autoinganna e ragiona in modo da arrivare alla conclusione da lui desiderata,

non ha affatto lo scopo di ingannarsi, anzi, dichiaratamente ricerca la verità che a lui è evidente e gli altri non vedono. Nonostante questo, la conclusione cui va la sua preferenza tende a guidare la sua attenzione, la memoria e la sua capacità di valutare.

Desiderare che una cosa sia vera orienta i processi cognitivi. Il desiderio attiva procedure di pensiero confermazioniste che ci fanno vivere meglio consentendoci di raccontarci la realtà in modo più conforme ai nostri desideri.

Come l'impatto di eventi negativi può essere attenuato o ridotto con ipotesi ad hoc, allo stesso modo possono essere attribuiti significati estremamente positivi ad eventi neutri o di scarso significato per confermare i propri desideri. Insomma se è vero che un po' tutti "ce la cantiamo e ce la suoniamo" e che questo ci permette di campare meglio crogiolandoci nelle nostre certezze, il fanatico lo fa con una intera orchestra di compari che si confermano vicendevolmente e diviene sempre più impermeabile ai dati di realtà.

Per Trope e Liberman (1996) il controllo delle ipotesi è regolato da due diverse soglie: la soglia di accettazione che consiste nella fiducia minima nella verità di una ipotesi, sufficiente per accettarla e la soglia di rifiuto che è la fiducia minima nella falsità della stessa ipotesi, necessaria per rifiutarla. Le due soglie non sono egualmente esigenti e il loro livello dipende dal costo che si prevede comporti accettare erroneamente (soglia di accettazione) o rifiutare erroneamente (soglia di rifiuto) l'ipotesi stessa.

Rifiutare erroneamente questa ipotesi (e dunque considerarmi un incompetente) è molto elevato e dunque la soglia di rifiuto sarà molto esigente e ci vorranno prove su prove e ripetuti episodi per convincermi che non lo sono affatto.

Al contrario il costo di accettare erroneamente l'ipotesi (considerarmi bravo anche se non lo sono) è molto basso, perché ciò corrisponde ai miei desideri, e perciò sarò disposto con molta facilità e con poche prove a sostegno ad accettare l'idea di essere bravo e coscienzioso (soglia di accettazione bassa). Insomma i due sbagli possibili non sono della stessa gravità e dunque è posta una diversa attenzione a non commetterli, meglio sbagliarsi in un senso che nell'altro.

Per una persona gelosa è molto più grave sbagliarsi nel senso di considerare fedele un partner che invece tradisce (avere inconsapevolmente le corna), piuttosto che nel senso opposto e considerare traditore un partner fedele (fare un controllo o una scenata di troppo): rispetto all'ipotesi da controllare "il mio partner mi tradisce" la soglia di rifiuto è molto più elevata della soglia di accettazione.

Quando gli esseri umani ragionano per controllare le loro ipotesi sulla realtà, sono orientati dai propri scopi e desideri e interessati a non commettere certi errori piuttosto che altri.

Non è facile cambiare punto di vista quando si stenta già ad averne uno (vedi sopra debolezza dell'identità), con ciò non si intende che i fanatici siano tutti stupidi, sebbene certamente un po' aiuti, ma che col tempo, focalizzando pensieri e risorse su un'unica idea, tutto il resto si impoverisca e non rappresenti più un'alternativa identitaria. In forma più mite questo avviene anche in alcune categorie professionali che finiscono per identificarsi con il loro lavoro. I medici, ad esempio, si incontrano solo tra loro, si accoppiano tra loro o al massimo con limitrofi paramedici, parlano solo di medicina, vivono in un mondo a parte, non fanno i medici, sono medici e solo medici.

La difficoltà a cambiare credenze centrali è grandemente accentuata dalla mancanza di alternative costruite per cui il soggetto cadrebbe in un vuoto predittivo se dovesse abbandonarle e se le tiene strette anche di fronte a inoppugnabili prove contrarie.

Il fatto di commettere errori logici non discrimina tra persone sane e con problemi mentali. Sembra addirittura che i depressi con i loro ragionamenti "pessimistici" siano effettivamente,

come spesso essi stessi dicono, più realisti delle persone non depresse (Alloy 1988) e dunque un po' di errori logici possono persino giovare alla salute. Nella vita di tutti i giorni non utilizziamo le regole della logica formale e del calcolo delle probabilità per orientare i nostri comportamenti: il modo di ragionare corretto per stare al mondo il più a lungo possibile e per ottenere quello che si desidera non sembra essere sempre quello aristotelico (Giroto 1994; Giroto e Legrenzi 1999; Mancini e Gangemi 2002). Siamo tutti irrazionali o invece è razionale, o meglio sarebbe dire ragionevole, pensare in modo un po' diverso e semplificato rispetto a quanto prescritto dalle teorie normative del ragionamento?

Baron (2000) formula quella che definisce “teoria pragmatica della razionalità” secondo la quale per stabilire se un ragionamento sia razionale oppure no, non bisogna valutare la sua assoluta aderenza alle regole formali della logica ma prendere in considerazione la sua utilità pratica ovvero la sua efficacia nel consentire al soggetto di raggiungere i propri scopi, secondo una sorta di regola tipo “basta che funzioni”. Questa affermazione pone una distinzione tra ciò che è razionale, ovvero conforme alle regole della logica formale, e ciò che è ragionevole, ovvero sensato secondo la logica ma soprattutto utile. La distinzione tra razionale e ragionevole ci sembra interpreti correttamente quanto Baron afferma riformulando il concetto di razionalità. Fatta questa premessa che ristabilisce il giusto rapporto evoluzionistico tra ragionamento e sopravvivenza per cui si ragiona per vivere e non si vive per ragionare, Baron (2000) definisce quattro criteri di un buon ragionamento pragmatico:

- formulare più ipotesi alternative per spiegare un evento;
- cercare informazioni dirimenti tra le varie ipotesi oltre a quelle che confermano l'ipotesi focalizzata;
- utilizzare in modo funzionale il tempo (né troppo, né troppo poco) e le risorse per mettere in atto le prime due fasi;
- avere una “giusta” fiducia (né troppa, né poca) nelle proprie conclusioni.

Secondo Baron si tratta di non fermarsi alla prima né ad un'unica ipotesi e dopo aver preso in esame il ventaglio delle possibili spiegazioni cercare tutti gli indizi che sono pro e contro e non soltanto quelli suffraganti l'ipotesi focalizzata. Tutto ciò in un tempo ragionevole e investendoci risorse proporzionali alla posta in palio per non restare impantanati nella ricerca della soluzione ideale di problemi poco rilevanti, e infine avere fiducia nelle proprie conclusioni mantenendo pur sempre una distanza critica per essere pronti a cambiare idea qualora ce ne sia motivo. Esattamente l'inverso di quanto fa il fanatico che, analogamente al delirante, ha una sola ipotesi esplicativa, cerca solo informazioni confermant, salta rapidamente alle conclusioni in cui ha una fiducia assoluta.

Le euristiche possono dunque considerarsi delle scorciatoie rispetto al pensiero logico formale che sono ragionevoli se si dimostrano utili a perseguire i propri scopi in condizioni in cui c'è poco tempo e poche risorse da investire nella ricerca di nuove informazioni e nell'elaborazione di nuove ipotesi, mentre sono dannose quando non si opera in tali contesti.

Le euristiche sono dunque utilizzate massicciamente quando ci si muove in situazioni considerate di emergenza (Kahneman e Miller 1986; Kahneman et al. 1982).

Nel caso del fanatismo il pericolo è la minaccia alla propria visione del mondo su cui è fondata l'identità e il senso di appartenenza, con il rischio di perdita di coerenza di tutto il proprio universo di significati. L'individuo, dunque, si trova in una situazione di assoluta emergenza soggettiva che giustifica l'utilizzo delle euristiche. Non utilizza le regole del ragionamento pragmatico e pur di evitare ciò che teme più di ogni altra cosa (Castelfranchi et al. 2002):

- effettua un esame dei fatti limitato e non ricerca ulteriori informazioni;
- tiene conto solo dell'ipotesi focale e non prende in considerazione ipotesi alternative, ricercando solo prove a sostegno di tale ipotesi;
- ha un'eccessiva fiducia nelle proprie conclusioni.

L'ipotesi focale che prende in considerazione è quella che mantiene la coerenza del sistema. I meccanismi confermazionisti che vengono utilizzati sono molteplici

In primo luogo l'evitamento di esperimenti cruciali che potrebbero essere dirimenti ma che data la posta in palio comportano un rischio che non si è disposti a correre. Il soggetto non va a cercare le prove che potrebbero smentire l'ipotesi focale per il timore di trovarne; non vuole andare a vedere effettivamente le carte per paura che gli diano torto e preferisce rimanere in una situazione di vaghezza dove continuare a raccontarsi le cose nel modo che preferisce. In secondo luogo l'attenzione e la memoria vengono attivamente indirizzate a selezionare dati congrui con le aspettative. L'attenzione selettiva è di importanza decisiva nel mantenimento del culto oggetto di fanatismo: il soggetto, infatti, ricerca attorno a sé i presunti segnali di conferma alle sue convinzioni e, allo stesso tempo, distoglie involontariamente l'attenzione dai dati incongrui con esse (Miceli e Castelfranchi 1995). Interrogando a fine incontro le opposte tifoserie sembra che, pur in perfetta buona fede abbiano visto due partite diverse. Lo stesso accade in una coppia che si sta separando nel resoconto della loro storia, la gamma di episodi cui ciascuno ha fatto caso e ricorda è assolutamente diversa.

Lo stesso vale per la memoria. Episodi congruenti con l'idea (si pensi al goal di Turone che dopo 25 anni i romanisti ancora ricordano e rivendicano) restano in bell'evidenza, mentre quelli contrari finiscono impolverati nel cosiddetto "dimenticatoio". La memoria non è un archivio stabile e imm modificabile delle esperienze passate dal quale, tutt'al più, vengono eliminati i fascicoli più antichi per lasciar posto ai nuovi. I ricordi sono un processo attivo in cui l'attuale visione di sé e del mondo riorganizza in modo ad essa coerente i frammenti del passato modificandone i particolari e soprattutto il significato. La memoria è un cantiere in permanente ristrutturazione in quanto l'ingegnere che cura i lavori cambia continuamente il progetto. Gli elementi troppo inconciliabili con l'"attuale visione delle cose" non trovano posto e finiscono accantonati, dimenticati in un angolo, rimossi; salvo poter essere ripescati quando un nuovo progetto si fa strada (ricordate i cambiamenti dei libri scolastici di storia in "1984" di George Orwell).

Un'ulteriore conferma delle proprie convinzioni il soggetto la può trovare nello stato emotivo che sperimenta. Questo fenomeno, denominato *ex consequentia reasoning*, comporta che si traggano delle conclusioni sullo stato delle cose a partire dallo stato emotivo che si sperimenta considerandolo una prova a sostegno dei propri pensieri piuttosto che una conseguenza di questi. Così si può ritenere che sia presente una minaccia per il solo fatto di sperimentare angoscia: "se sono spaventato vorrà dire che c'è un pericolo". Oppure "qualcuno deve stare facendomi un torto perché mi sento arrabbiato, vediamo chi può essere".

Il meccanismo più usato per mantenere le proprie convinzioni di fronte ad evidenti invalidazioni è la creazione di ipotesi ad hoc. Per ipotesi ad hoc si intende una spiegazione creata appositamente per giustificare un dato osservativo avverso e inoppugnabile. Alcuni esempi: "Se Dio nonostante tutte le mie preghiere, mi ha mandato questa malattia è perché mi ha scelto come un suo eletto e vuole purificarmi". "La gioia e il benessere sono un dono del Signore, ma la sofferenza lo è forse ancora di più". "È vero che dopo sospeso le statine e iniziata la terapia cinese a base di polvere di unicorno il mio colesterolo invece di scendere è balzato alle stelle ma è dovuto al suo transitorio disciogliersi nel sangue prima di essere eliminato". "Il fatto che

stia peggio di prima che iniziassi la terapia vuol dire che si sta smuovendo qualcosa, l'efficacia non mancherà tra un po'". "Lui mi ha lasciato perché mi ama troppo e ha paura di coinvolgersi totalmente". "Non mi hanno dato la cattedra cui aspiravo perché invidiano la mia bravura e mi temono".

Un altro bias conosciuto come sicumera – *overconfidence* – consiste nel fatto che gli individui tendono ad essere sicuri delle loro credenze molto più di quanto esse siano realmente affidabili e tutto questo aumenta con la competenza, per cui spesso si prendono clamorose cantonate proprio nei campi in cui si è più esperti e dunque certi di aver ragione. Per il fanatico l'oggetto del suo culto è argomento su cui ritiene di essere assolutamente il più informato e attendibile esperto. È interessante sottolineare il dato sperimentale da cui risulta che la sicumera aumenta nelle aree dove le persone sono competenti, come se non ci fosse consentito nutrire dubbi sulle cose che riteniamo più centrali e importanti. Su un piano operativo è evidente il vantaggio della sicumera, soprattutto se ci si trova ad operare in situazioni di emergenza: non c'è tempo per dubbi e incertezze e bisogna perseguire il risultato desiderato con la forza che dà la certezza di essere assolutamente nel giusto. Se si deve fare a sprangate con i tifosi della squadra rivale per un fallo di mano non concesso non è utile dubitare delle proprie percezioni o dell'angolo prospettico della telecamera, l'incertezza diminuirebbe forza e convinzione nel somministrare mazzate, aumentando dunque la probabilità di prenderne.

Ancora un bias frequente è il cosiddetto pensiero magico – *illusory correlations* – per cui quando si è convinti di una correlazione positiva tra due eventi si trovano continuamente nuove ed evidenti conferme anche se ciò è del tutto falso e illusorio. "Ti prego, cara poiché nell'ultimo derby abbiamo segnato quando mi hai portato la tisana al melograno vorrei che me ne preparassi subito un'altra mentre io mi rimetto per terra sul tappeto dove stavo la volta scorsa".

Un meccanismo fortemente confirmatorio è il cosiddetto ancoraggio – *anchoring* – secondo il quale la revisione di un giudizio intuitivo, impulsivo e affrettato non sarà mai tale da annullarlo del tutto e inconsapevolmente resteremo sempre ancorati al giudizio iniziale limitandoci soltanto alle correzioni a partire da questo. Se in campagna elettorale vengono promessi un milione di posti di lavoro e poi tale risultato non viene raggiunto, la gente penserà comunque che i posti creati siano vicini a questa cifra e non che siano soltanto quarantacinque. Se un individuo viene accusato di crimini orrendi, anche se in seguito risulta completamente scagionato, si tenderà a pensare che qualcosa di losco debba pur esserci cosicché la calunnia, pur dimostrandosi palesemente tale, raggiunge in parte il suo scopo. Questo meccanismo dunque, come tutti gli altri precedentemente esaminati, ci rende cognitivamente conservatori e poco inclini a cambiare idea radicalmente. "Forse non è vero quello che dicono tutti che i migranti siano tutti delinquenti ma perlomeno la gran parte deve esserlo per forza, dove c'è il fumo deve esserci il fuoco". I vegani sanno tutto sui danni di mangiare la carne, come gli anoressici sul potere calorico dei vari alimenti. Entrambi sono molto meno informati sugli inconvenienti della loro scelta alimentare.

Altra trappola confermazionista è quella della facile rappresentabilità – *ease of representation* – secondo la quale l'effettiva possibilità che un certo evento si verifichi è sovrastimata se l'evento è facile da immaginare mentalmente e se ci impressiona emotivamente. Così, se vediamo un grave incidente stradale siamo portati a rallentare, e altrettanto facciamo se esposti ad una pubblicità sui rischi della strada dal forte impatto emotivo, anche se queste due situazioni non aumentano di fatto la probabilità che ci capiti un incidente; lo stesso effetto di rallentamento non lo ottengono invece le fredde statistiche sulla mortalità stradale. Insomma, più ci rappresentiamo qualcosa che ci suscita emozioni intense e più la stimiamo probabile. L'oggetto del suo culto è costantemente presente nella mente del soggetto fanatico, tiranneggia la memoria, l'attenzione e

anche l'immaginazione. Le bacheche dei trofei sportivi, l'arte sacra con le rappresentazioni del paradiso così come l'arte di regime delle grandi dittature novecentesche, dove tutti gli operai appaiono sorridenti, robusti, felicemente accoppiati e in buona salute, svolgono questo compito di rendere disponibile l'immagine della terra promessa e le connesse emozioni positive che costituiscono una forte spinta motivazionale.

Infine, la cecità per le probabilità – *probability blindness* – è un bias secondo il quale gli esseri umani sono particolarmente incapaci di tenere conto delle probabilità del verificarsi di un evento. Un rischio, ad esempio, c'è o non c'è affatto, tutte le gradazioni intermedie sono scotomizzate. Per questo non si è disposti a spendere cifre consistenti perché il rischio di un evento negativo scenda dal 30 per cento al 3 per cento pur trattandosi di una riduzione di dieci volte, mentre si è disposti a fare di tutto perché passi dall'1 per cento a zero pur trattandosi di una riduzione ben più modesta. Nessuno sembra disposto a pagare una assicurazione per il furto auto che copra soltanto i giorni pari anche se il premio fosse solo un quarto del premio originario. Di nuovo siamo in una situazione in cui si cerca di eliminare le incertezze per poter affermare che una cosa o c'è o non c'è, o è vera o è falsa.

Il fanatismo segue assolutamente la regola del tutto o nulla – *pensiero dicotomico*; esso è il dominio della certezza assoluta, ogni dubbio è annullato, le probabilità non esistono, il chiaroscuro è bandito e c'è solo il bianco più candido e il nero più intenso. Il fanatismo è semplice nella sua assolutezza e non prevede compromessi e mediazioni. Nella capitale si sente spesso dire che “la Roma è una fede e Totti il suo profeta” o che “la Roma non si discute, si ama”. Non c'è nulla che potrebbe allontanare un tifoso dalla sua fede calcistica. Gli ultras sono vicini alla squadra nei momenti di grande successo e, forse ancor di più, anche se critici, quando le cose vanno male. Altrettanto non c'è un solo evento (qualsiasi catastrofe, qualsiasi prova che se esiste un regista universale questo sia in alternativa o cattivissimo o del tutto impotente), neppure il ritrovamento dei resti mortali di Cristo che potrebbe convincere un cristiano della fallacia della sua fede. Per dirla con Popper una fede si distingue da una affermazione scientifica perché la classe dei suoi potenziali falsificatori è, per definizione, vuota.

Possibili interventi sul fanatismo

In primo luogo occorre ribadire che non si tratta di una patologia e che la maggior parte dei fanatici non è affatto sofferente, anzi cerca di coinvolgere gli altri nel proprio fanatismo, certa che ciò migliorerebbe la qualità della loro vita. Qualsiasi intervento teso a normalizzare la passione in una qualche credenza o modo di vivere particolare assomiglierebbe drammaticamente alle repressioni dei regimi totalitari di cui spesso la psichiatria è stata tristemente complice. Non deve passare l'idea che chi è entusiasta di qualcosa che sia l'alpinismo estremo, il modernariato rock, l'ecologia assoluta, le moto da enduro, la dieta perfetta madre di tutte le diete e le rinunce, il sesso in gruppo o in rigida solitaria o, infine, la magica Roma, sia persona malata e da curare per ricondurlo alle passeggiate a fondo valle, all'Ikea, ad un inquinamento contenuto, ad un cinquantino o una utilitaria, ad essere onnivoro, alla posizione del missionario con lo stesso partner in eterno.

Abbiamo visto in precedenza come tutti questi individui, quale che sia la loro passione, condividono certi bisogni, specifiche modalità di pensiero e comportamenti individuali e gruppalmente che assumono l'aspetto di rituali. Quello che ci proponiamo di fare in questo capitoletto è esaminare per ciascuno di questi aspetti se ci siano strategie alternative di soddisfazione di quegli stessi bisogni in modo da favorire, in termini preventivi, lo sviluppo di un pensiero critico

contro il dogmatismo, e rendere possibile, nel caso ci sia mai una richiesta di vera e propria terapia, un distanziamento critico dall'idea dominante qualora se ne avverta la pericolosità.

Problemi identitari

Rispetto al problema del sostegno all'identità identificato come il primo movente dell'esperienza del fanatismo, sarà estremamente utile in termini di prevenzione primaria la costruzione di una identità solida grazie ad un ambiente validante e soprattutto il favorire investimenti multipli in diversi scopi, con una differenziazione del portafoglio motivazionale che renda meno probabile un default generalizzato e permetta di sostituire rapidamente gli scopi falliti.

La prevenzione secondaria consisterà invece in un intervento precoce sui soggetti colpiti da life events invalidanti per favorire il cosiddetto lavoro del lutto (disinvestimento dallo scopo perduto e reinvestimento in altro). La prevenzione terziaria o vera e propria terapia consisterà soprattutto nello spezzare il circolo vizioso del rifiuto da parte degli altri e dell'isolamento, cercando di riannodare relazioni significative con l'ambiente di provenienza. Contemporaneamente si dovrà ricostruire la continuità coi precedenti valori del soggetto e con la sua storia personale e familiare, ricucendo lo strappo avvenuto con l'inizio del fanatismo.

Solitudine e appartenenza

Per quanto riguarda il problema dell'appartenenza, che è fondante nella genesi e nel mantenimento del fanatismo, è ovvio dunque come le relazioni numerose e importanti costituiscano un fattore protettivo e anche un fattore terapeutico da preservare contrastando la dinamica di reciproca espulsione che si crea tra il soggetto e il suo ambiente di riferimento precedente.

Antagonismo

Circa la contrapposizione agonistica tra il sé e l'altro e, nel gruppo fanatico, tra il noi e loro, annovereremo certamente tra i fattori protettivi un attaccamento sicuro in età infantile e successivamente esperienze connesse ad altri sistemi motivazionali, primi fra tutti la cooperazione e l'accudimento. Nel caso si arrivi ad un vero e proprio contesto terapeutico, decisiva sarà la relazione terapeutica e dove possibile, il contesto grupppale sul modello degli alcolisti anonimi e loro derivati.

Se fino ad ora abbiamo esaminato alcuni bisogni che se non soddisfatti in altro modo possono condurre all'esperienza del fanatismo, in termini di intervento sono particolarmente importanti i fattori di mantenimento. Per capire quali strategie terapeutiche utilizzare per favorirne l'interruzione sarà opportuno anche chiedersi come avviene, quando avviene la normale risoluzione dell'esperienza del fanatismo.

I bias di mantenimento

Nella parte iniziale di questo capitolo sono stati descritti i bias cognitivi che rappresentano il punto di attacco privilegiato dell'intervento terapeutico, ripercorrendo i punti salienti della terapia del confermazionismo nevrotico e, ancor più, dell'esperienza delirante.

Abbiamo già detto che il fanatismo non è una patologia e soprattutto che il fanatico è assolutamente egosintonico con le sue idee (come del resto il paziente delirante) che, come abbiamo visto, le difende ad oltranza, essendo il fondamento della sua identità e della sua esistenza, per cui non c'è mai una richiesta terapeutica se non indotta da altri che vengono personalmente danneggiati dal suo comportamento o che assistono addolorati al suo sacrificare tutto in nome della sua passione.

È evidente che in termini di prevenzione primaria e, direi, di educazione, sia utile tutto ciò che facilita lo sviluppo del pensiero critico: la consapevolezza della conoscenza come costruzione soggettiva della realtà, l'abitudine a formulare più ipotesi per spiegare un fenomeno, la capacità di decentrarsi e di costruire la mente altrui mettendosi nei panni dell'altro, l'abitudine a ricercare le invalidazioni piuttosto che le conferme alle proprie ipotesi, il non porre la propria identità e il proprio valore nelle proprie idee e, di conseguenza, l'essere in grado di abbandonarle senza vivere ciò come un fallimento personale, ma, anzi, sentendo il poter cambiare idea come una prova della propria forza e le idee come strumenti di manipolazione della realtà al nostro servizio. Qualora tuttavia si avesse a che fare in terapia con questi soggetti giunti in qualche modo, bisognerà operare la mappatura dei meccanismi protettivi delle credenze fanatiche e lavorare poi su due grandi ambiti: i deficit di metacognizione (come già indicato nella prevenzione) e i bias confermativi.

I deficit di metacognizione impediscono la consapevolezza della natura soggettiva e congetturale della propria costruzione del mondo. Non c'è differenza tra come si vedono le cose e come effettivamente stanno. Il mondo è ad una sola dimensione. Il dubbio e l'errore non esistono e dunque il cambiamento è impossibile ancor prima che pericoloso. Questo atteggiamento è molto diffuso e addirittura connotato positivamente come "sicurezza di sé", "determinazione e tenacia" o persino "coerenza". Da altri, di contro, viene criticato come testardaggine, ricordando che "solo i morti e gli stupidi non cambiano idea". Del resto, se il soggetto non si trova a fronteggiare nessun mutamento ambientale che richieda un accomodamento degli schemi cognitivi, l'assenza di metacognizione non produce disagio e forse dà persino un sentimento di unitarietà e coerenza molto piacevole. Del malfunzionamento della frizione ci si avvede solo al momento di dover cambiare marcia. Il deficit metacognitivo produce i suoi effetti negativi quando è richiesto al soggetto di cambiare per adattarsi ad un mutato ambiente o di trovare nuove soluzioni ad un problema. In termini terapeutici quindi ci sembra di poter dire che col fanatico occorra dedicarsi ad un incremento della metacognizione in quanto l'aumento della distanza critica dalle proprie credenze è premessa indispensabile al loro cambiamento.

La richiesta di terapia comunque costituisce un'eccezione. Normalmente l'abbandono di una idea fanatica può avvenire quando il suo perseguimento minaccia altri scopi giudicati dal soggetto stesso più importanti. La vita o la salute propria o di una persona cara (un figlio), il proprio ruolo familiare o sociale, la sicurezza economica, insomma qualcosa di connesso con la sopravvivenza. Un'altra possibilità è la delusione: non rispetto all'ottenimento dei risultati attesi che può essere sempre rimandato (si pensi all'attesa messianica) o giustificato con l'ostilità del nemico ("eravamo ad un passo dal successo ma come al solito ci hanno ingannato, sarà per la prossima volta"), quanto piuttosto una delusione inerente ai compagni e soprattutto al capo qualora vengano scoperti incoerenti o addirittura traditori della causa comune. In questo caso è lo scopo dell'appartenenza, perseguito attraverso l'adesione fanatica alla causa, che viene mancato.

In alcuni casi, perdurando i bisogni psicologici che avevano spinto al fanatismo, è possibile un viraggio improvviso verso un altro fanatismo. Il più celebre di tutti è indubbiamente San Paolo che da spietato persecutore dei cristiani è stato il vero fondatore del cristianesimo, diventandone

l'amministratore delegato e lasciando a Gesù il ruolo di presidente onorario e a Pietro quello di direttore del personale. Ma chi non ha esperienza dello zelo con cui gli ex fumatori si premurano di assillare gli attuali? E non è forse vero che gli ex tossicodipendenti diventano responsabili delle comunità di recupero mostrandosi tra i più intransigenti? È cambiato l'obiettivo ma non la tendenza a esagerare e a prendere sempre tutto maledettamente sul serio.

Ci piace immaginare, per gioco, il fanatismo come una dimensione dell'essere umano che chiameremmo "talebano versus romano". Il talebano prende tutto maledettamente sul serio. Fa le cose fino in fondo, ci crede veramente. È tutto d'un pezzo, non scherza con le cose serie che per lui sono tutte. Se è di sinistra farà il brigatista. Se è cattolico si accoppia secondo le indicazioni vaticane. Se ha un vizio diventa drogato all'ultimo stadio e poi convertitosi farà l'operatore delle comunità per tossici più intransigenti e severe. Non è uomo dalle mezze misure. È sempre in buona fede e in nome di ciò può commettere i crimini più orrendi a posto con la sua coscienza. È geneticamente un estremista e un intollerante. Applica ciò anche ad aspetti marginali come l'alimentazione. Anche qui fa parte di gruppuscoli estremisti che hanno vaste categorie di cibi vietati. Il rigore è essenziale elemento.

Il romano se ne frega, non prende niente sul serio. È incapace di indignazione e di slanci. Sa che prima o poi tutto cambia e dunque basta aspettare senza scaldarsi troppo. Il romano ne ha viste troppe, ha una saggezza da sampietrino e lascia che tutto gli passi sopra. Raramente interviene sulla realtà per modificarla, aspetta che si assesti da sé. L'emozione di base è l'indifferenza come per il talebano è l'orgoglio e l'indignazione. Il romano misura le sue scelte operative in termini di fatica che costano e la regola decisionale è il risparmio energetico. Non ama le persone che lo sollecitano ma in compenso non rompe le palle agli altri, "vive e lascia vivere". Si badi che il romano non è un abitante di Roma ma una categoria dello spirito. Tuttavia è innegabile che l'amministrazione pubblica è il suo habitat naturale per cui innumerevoli esemplari vengono a riprodursi nella capitale. Tra i suoi sogni proibiti c'è fare il bidello in una elementare o l'usciera al ministero.

Bibliografia

- Alloy L B (1988). *Cognitive processes in depression*. Guilford Press, New York.
- Aronson E (1969). The theory of cognitive dissonance: A current perspective. *Advances in experimental social psychology*. New York, *Academic Press* 4, 1-34.
- Aronson E (1998). Dissonance, hypocrisy, and the self-concept. In Harmon-Jones E e Mills JS (a cura di) *Cognitive dissonance theory: Revival with revisions and controversies*, pp. 21-36. American Psychological Association, Washington D.C.
- Baron J (2000). *Thinking and deciding*. Cambridge University Press, New York.
- Castelfranchi C, Mancini F, Miceli M (2002). *Fondamenti di cognitivismo clinico*. Bollati Boringhieri, Torino.
- Festinger L (1957). *A theory of cognitive dissonance*. Stanford University Press, Palo Alto.
- Festinger L, Riecken HW, Schachter S (1964). *When Prophecy Fails*. Harper e Row, New York.
- Galanter M, Rabkin R, Rabkin J, Deutsch A (1979). The «Moonies»: A psychological study of conversion and membership in a contemporary religious sect. *American Journal of Psychiatry* 136, 2, 165-170.
- Giroto V (1994). *Il ragionamento*. Il Mulino, Bologna.
- Giroto V e Legrenzi P (1999). *Psicologia del pensiero*. Il Mulino, Bologna.
- Greenwald AG e Ronis DL (1978). Twenty years of cognitive dissonance: Case study of the evolution of a theory. *Psychological Review* 85, 53-57.
- Hoffer E (1951). *The true believer: thoughts on the nature of mass movements*. Harper, New York.
- Jung CG (1972). Über die Entwicklung der Persönlichkeit. Walter-Verlag, Olten. Tr. It. (a cura di)

Ingredienti intrapsichici - interpersonali del fanatismo e possibili interventi

- Massimello MA. Lo sviluppo della personalità. *Opere* 17. Bollati Boringhieri, Torino 1991.
- Kahneman D, Slovic P, Tversky A (1982). Judgment under uncertainty: Heuristics and biases. *Science* 185, 4157, 1124-1131.
- Kahneman D e Miller DT (1986). Norm theory: Comparing reality to its alternatives. *Psychological review* 93, 2, 136.
- Mancini F e Gangemi A (2002). Il ragionamento condizionale e la responsabilità. *Giornale italiano di psicologia* 29, 1, 95-112.
- Miceli M e Castelfranchi C (1995). *Le difese della mente*. La Nuova Italia Scientifica, Roma.
- Piaget J (1975). L'équilibration des structures cognitives. PUF, Paris. Tr. It. *L'equilibratura delle strutture cognitive: problema centrale dello sviluppo*. Bollati Boringhieri, Torino 1981.
- Trope Y e Liberman A (1996). Social hypothesis-testing: Cognitive and motivational mechanisms. In Higgins TE e Kruglanski Aw (Eds.) *Social psychology: Handbook of basic principles*. Guilford Press, New York.